

## ALLA PROVA DEI FATTI

di CARLO FUSI

**L**A MISURA più concreta annunciata da Berlusconi, che più impatta con la crisi finanziaria globale di cui l'aggressione speculativa dei mercati è l'aspetto più eclatante, è l'anticipo di un anno - dal 2014 al 2013 - del pareggio di bilancio. Non è una novità, nel senso che da tempo un deciso incitamento in questa direzione era venuto sia dalla Commissione Ue che dalla Banca centrale europea, oltre che da una fetta significativa dell'opposizione, quella del Terzo Polo. Il governo è arrivato per ultimo, aderendo in grande ritardo a una richiesta di palese necessità e urgenza. Neanche in Parlamento il premier vi ha fatto cenno, nonostante le sollecitazioni (vedi Casini) venute dai banchi di Montecitorio.

Giulio Tremonti ha spiegato che l'anticipo del pareggio al 2013 attiene solo alla tempistica e non tocca il contenuto delle misure già decise. Significa che tutto quello che si doveva fare in tre anni sui tagli alla spesa e sull'assistenza, si dovrà fare in due. Come si tradurrà tutto questo sulla carne viva degli italiani, sul potere di acquisto delle loro buste paga, sulle loro condizioni di vita? Tremonti non l'ha chiarito ed è il motivo per cui il Pd giudica «irresponsabile» anticipare di un anno misure che giudica inique e a rischio impatto recessivo senza adeguate correzioni. La questione non riguarda l'eventuale impopolarità degli effetti delle scelte del governo di centrodestra. Quando la casa brucia, nessuno può privilegiare interessi propri rispetto a quello generale.

Tuttavia quella mancata specificazione porta dritti al problema di fondo, alla madre di tutte le domande: sarà sufficiente a creare l'argine giusto contro la speculazione e l'attacco ai titoli di Stato italiani? E' una domanda alla quale il governo ha l'obbligo di dare una risposta chiara ed esauriente.

